

FINE SECOLO

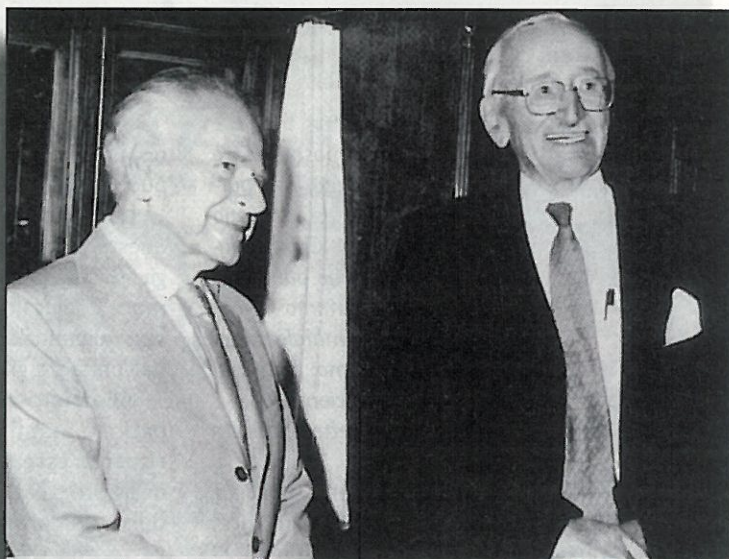
HAYEK: dibattito sulla libertà

di Antonio Maria Baggio

Premio Nobel per l'economia nel 1974 considerato uno dei massimi "scienziati sociali" del nostro secolo, il suo pensiero attraversa il terreno difficile nel quale si intersecano l'economia, la politica, la previsione sociale.

Per comprendere il pensiero di Hayek, dobbiamo immaginarlo come uno degli interlocutori all'interno del dibattito che a lungo ha contrapposto il pensiero liberale e quello autoritario, sia di destra che di sinistra, impegnato a difendere la sfera della libertà individuale contro regimi e ideologie che la soffocavano; dobbiamo attribuirgli, dunque, lo stesso stato d'animo che spinse il suo amico, pure viennese, Karl Popper, a scrivere *La società aperta e i suoi nemici*, un'importante opera contro il pensiero totalitario, all'indomani dell'ingresso delle truppe naziste nella città natale.

La storia si è incaricata di dirimere buona parte delle controversie, dimostrando che i regimi socialisti non riescono a stare in piedi, per le ragioni esposte da Dario Antiseri nell'intervista. D'altra parte, i regimi democratici di impronta liberale hanno imposto la loro superiorità non perché siano rimasti ancorati ad un rigido ed anarchico liberismo economico, ma proprio grazie alla loro capacità di adattamento e di trasformazione, che li ha portati ad assumere dentro di sé alcuni elementi che, all'origine, erano caratteristici del loro



Hayek con Karl Popper. Entrambi viennesi, elaborarono teorie che, nei diversi campi dell'economia, l'uno, dell'epistemologia e politologia l'altro, si completano a vicenda.

avversario: si pensi al ruolo dei movimenti socialisti, in molti paesi, nella costruzione dello stato sociale, nell'assicurare garanzie assistenziali e previdenziali ai lavoratori, nel costruire, insomma, una rete di protezione e di diritti sociali che il pensiero liberale, talvolta, prevedeva, ma

non era in grado di realizzare da solo.

Ma le sintesi, in genere, non arrivano automaticamente, come l'equilibrio precario che si raggiunge attraverso un conflitto. Se guardiamo, ad esempio, alla Germania e all'Italia del dopoguerra, le "sintesi sociali" che hanno portato la prosperità sono state realizzate attraverso la guida di un'ispirazione cristiana originale, che ha avuto la capacità di mantenere l'impostazione liberale delle istituzioni politiche ed economiche, introducendovi importanti aspetti di solidarietà e di protezione sociale. La "economia sociale di mercato" che ha realizzato il miracolo tedesco non è stata un risultato casuale, ma il frutto di un'impostazione umanistica cristiana che è riuscita a tenere insieme la libertà e la solidarietà, consentendo al liberalismo e al socialismo di dare il meglio di sé.

Questo, però, è il passato: e oggi? Un pensiero come quello di Hayek mette in luce i diritti imprescindibili dell'individuo, e alcune caratteristiche del suo modo naturale di agire. E dovremmo ormai avere imparato che queste idee vanno prese sul serio, perché dicono cose vere dell'uomo.

Il problema è che tutto ciò non basta. Dire che esistono ed agiscono solo individui è una mezza verità. Perché quando questi individui si associano e formano una realtà sociale, la loro esistenza e la loro azione non è più individuale. Una famiglia, ad esempio, non è solo la somma degli individui che la compongono, perché le relazioni che essi stabiliscono tra di loro creano un soggetto collettivo - la famiglia, appunto -

che esiste e agisce in maniera non individuale.

In altre parole, le relazioni tra le persone creano un "valore aggiunto" che non si spiega soltanto con la "somma". L'ideologia comunista cercava di difendere e interpretare gli individui come collettivo, come "somma": non li rispettava nella loro individualità, e così distruggeva il "valore aggiunto", che dipende proprio dalla personalità di

coloro che si riuniscono, dalla particolare donazione che ciascuno fa, di sé, all'altro.

È qui che appare, e va presa sul serio, la differenza tra "individuo" e "per-

sona"; quest'ultima non cancella l'individualità, ma la mette in relazione. L'essere umano concreto, infatti, è espresso dal concetto di persona, mentre sia "individuo" sia "collettivo" sono astrazioni. Le grandi "sintesi sociali" hanno avuto successo proprio perché hanno considerato l'uomo come persona, e dunque sia come singolo, sia nelle comunità e nei corpi intermedi che egli forma.

È su questo versante, quello della relazione e della comunità, che scopriamo, oggi, di avere un deficit di teoria. Ed è paradossale, perché i fatti economici e politici, la vita quotidiana delle famiglie, delle aziende, delle diverse forme sociali umane, si reggono proprio su questo "valore aggiunto" portato dalla relazione.

Non sarebbe ora, arrivati a questo punto, di abbandonare le contrapposizioni ideologiche e gli schematismi del passato, per dedicarsi a vivere e a studiare, senza pregiudizi, senza la paura di essere bollati come "di destra" o "di sinistra", il mare largo delle relazioni personali?



F.A. von Hayek, (1899-1992) frutto maturo della scuola economica austriaca, iniziò la sua produzione teorica con opere prettamente economiche, per estendere poi i suoi interessi anche alla teoria della democrazia e dell'organizzazione sociale. Le foto di questo articolo sono tratte del libro di J. Raybould, "F.A. von Hayek", a cura di D. Antiseri e L. Infantino, edito da Rubbettino, Messina 1999.

HAYEK: CONOSCENZA E MERCATO

di **Nicolò Bellanca***

Fin dagli anni Trenta, Hayek si distacca dal modo prevalente di fare teoria economica, quello basato sull'analisi di modelli di equilibrio generale. La sua critica discende dalla distinzione fra due forme di relazione tra gli individui. La prima è governata dalla gerarchia e persegue scopi ben definiti: la chiamiamo "organizzazione", e la vediamo incarnata nelle imprese. La seconda non è il risultato di un progetto razionale ed intenzionale, e gli uomini imparano ad usarla solo dopo che si è formata: la chiamiamo "ordine spontaneo", ed è rappresentata dal mercato.

L'errore dei teorici dell'equilibrio generale consiste nel trattare il mercato come se fosse un'organizzazione: esso funzionerebbe come un computer centrale che riceve le richieste individuali di acquisto e vendita, le coordina e le rende compatibili. Invece, osserva Hayek, il mercato nasce da un'evoluzione che nessuno ha potuto pianificare. Ciò deriva dalla natura della conoscenza che gli uomini elaborano e impiegano nella loro vita economica. In primo luogo, ciascuno possiede un bagaglio finito di informazioni: sia in quanto procurarsi informazioni è un'attività costosa, sia perché la nostra capacità di trattare queste informazioni è limitata.

In secondo luogo, siamo soggetti attivi e reattivi: di fronte alle sfide continue che nascono nei rapporti con gli altri, il nostro bagaglio informativo cambia. Infine, e soprattutto, le conoscenze che più contano sul mercato sono legate alla persona. Quando descrivo un tavolo o risolvo un'equazione, manifesto una conoscenza concettuale: un "sapere che". Quando pedalo, fischietto o riconosco volti, esercito una capacità pratica: un "sapere come", o meglio un "saper fare". Nella vita economica importa assai più il saper fare della conoscenza astratta: importano le tante competenze specifiche dell'idraulico, del programmatore informatico o dell'imprenditore; non il sapere i generici principi di funzionamento della caldaia, della stampante o dell'azienda. Ma, aggiunge Hayek, i tanti saper fare sono incorporati in persone con nome e cognome.

Non è vero quindi che i mercati livellano gli uomini; traducono piuttosto in benessere collettivo le loro peculiarità. I prezzi non svelano i gusti e le aspettative di ciascuno, consentendo al mercato-computer di trovare l'equilibrio generale. Più modestamente, i prezzi inviano segnali indiretti ad ognuno di noi (ad esempio: il prezzo del petrolio cresce) per orientare tante nostre risposte specifiche: risparmiamo questo combustibile, ma per fare cosa? Ciascuno deciderà come utilizzare tale risparmio per il proprio progetto personale.

**Il prof. Nicolò Bellanca è docente di "Storia del pensiero economico" all'Università di Firenze.*

Fallibile e ignorante, dunque libero

Intervista a Dario Antiseri*

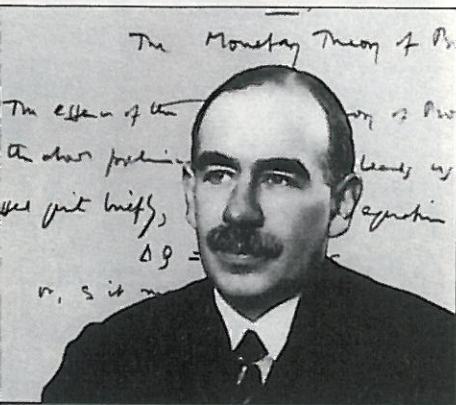
Prof. Antiseri, von Hayek aderiva a quello che è stato chiamato "individualismo metodologico". In che cosa consiste?

«Nelle scienze sociali, in politologia, in sociologia, in storiografia e anche nel linguaggio ordinario, usiamo di continuo concetti come 'classe', 'stato', 'patria', 'partito', 'pubblica amministrazione', ecc. Che cosa corrisponde, in realtà, a questi concetti collettivi? Hayek spiega che nella realtà effettiva non corrisponde nulla di specifico, che non c'è un'umanità, un partito, un esercito al di sopra degli individui che compongono questi gruppi. L'individuo non

può essere assorbito e schiacciato da quelle entità che sono la classe, la nazione, il popolo, perché esistono solo individui che pensano e che agiscono. Ora, è importante comprendere che le azioni umane intenzionali producono sempre anche conseguenze non intenzionali».

1974: Hayek riceve il premio Nobel per l'economia dal re di Svezia. «Non approvavo i premi Nobel per gli economisti - commentò Hayek più tardi - finché, ovviamente, non lo diedero a me».





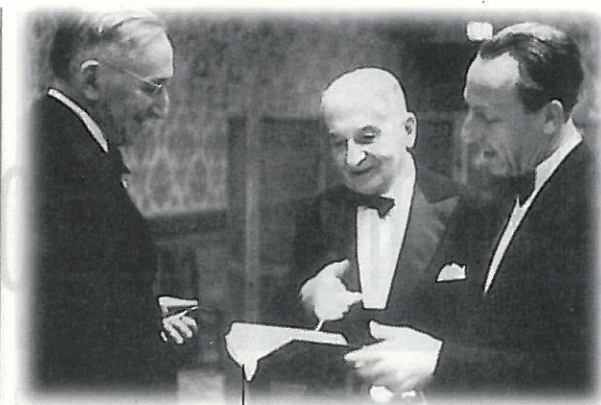
Qual è l'importanza di questa idea per la teoria economica e politica?

«Per comprenderlo bisogna allacciarsi al pensiero di Karl Popper, di cui Hayek è stato fraterno amico per tutta la vita. Popper pubblica, nel 1934, la *Logica della scoperta scientifica* e, dieci anni dopo, *La società aperta e i suoi nemici*: la prima è un'opera di logica, la seconda di filosofia politica: eppure sono intimamente connesse. Infatti, se io sono consapevole della fallibilità delle mie e delle tue conoscenze, allora è chiaro che, per risolvere i problemi, mi aspetto da te soluzioni alternative alle mie e critiche. Appena comincia questa discussione, abbiamo la democrazia, che ha come presupposto fondamentale la consapevolezza della fallibilità delle nostre conoscenze, della fallibilità umana.

«Hayek accetta questa convinzione di Popper, ma aggiunge – e per questo ha preso il premio Nobel – che noi non siamo soltanto fallibili, siamo anche ignoranti. Esistono infatti conoscenze 'all'istante', conoscenze particolari nel tempo e nello spazio, che servono alla soluzione di specifici problemi; sono conoscenze diffuse, disperse tra milioni di uomini: non sono centralizzabili, cioè non possono essere prese da un'istituzione centrale che si sostituisca agli individui; questo è un argomento contro la pianificazione centralizzata delle decisioni economiche».

La critica alla pianificazione economica si accompagna, in Hayek, a quella contro la proprietà statale dei mezzi di produzione: perché?

«In *La via della schiavitù*, pubbli-



Sopra: Hayek con von Mises e Machlup nel 1956. Fu von Mises ad introdurre Hayek agli studi economici e a lanciarlo come docente universitario. Accanto: J.M. Keynes fu protagonista di un lungo antagonismo intellettuale con Hayek, nonostante fossero legati da stima e amicizia. Hayek non accettava l'intervento dello stato nell'economia teorizzato da Keynes.

cata nel 1945, Hayek fa vedere come gli stati che hanno abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, siano essi di tipo fascista, nazista o comunista, hanno costruito, appunto, la via della schiavitù, sperperando le risorse naturali e umane, e aumentando la corruzione e la tirannia, perché, com'egli ha scritto: "Chi possiede tutti i mezzi, stabilisce tutti i fini". Il maestro di Hayek, Von Mises, diceva del resto: "Io posso scrivere su una costituzione che c'è libertà di stampa, ma se tutte le cartiere e tutte le tipografie appartengono allo stato, cioè alla cricca al potere, questa norma costituzionale è un inganno. Posso anche scrivere che c'è libertà di religione e di riunione, ma se tutti gli edifici appartengono allo stato, comprese le chiese, è un altro inganno". La via della proprietà statale dei mezzi di produzione è quella della fame, toglie la libertà e piega gli interessi della popolazione a quelli della classe dominante».

La critica che viene spesso portata a

questa posizione individualista è che, alla fine, i forti finiscono per schiacciare i deboli, e allo stato viene assegnata una parte talmente marginale che la situazione non può essere raddrizzata dalle buone azioni degli individui.

«Lo stato deve esistere, sia per garantire quelle leggi che permettono l'attività dei singoli, sia per motivi di solidarietà. Si sente dire spesso che il liberalismo non guarda alla solidarietà; ma Hayek sostiene che la società aperta, democratica, proprio perché è ricca, ha il dovere di intervenire istituzionalmente in aiuto dei soggetti deboli.

«Per Hayek mercato e solidarietà si possono coniugare, mentre non si può coniugare la solidarietà con lo statalismo, perché questo fa l'uomo ladro e "trasforma i cittadini in accattoni ricattabili che per mestiere fanno gli elettori". Il liberalismo di Hayek difende la persona umana non dallo stato, ma dallo statalismo, dallo storicismo, cioè dalle filosofie della storia fatalistiche e deterministiche».

Hayek è di destra o di sinistra? Conservatore o progressista? Fino a che punto sono applicabili queste categorie con uno come lui?

«È stato accusato di essere conservatore. Lui ha negato, perché, spiegava, il conservatore ha paura del nuovo, mentre il liberale accetta il principio di competizione come principio di scoperta del nuovo; il liberale, dunque, vuole cambiare, mentre il conservatore (che sia a destra, al centro o a sinistra), vuole che le cose non cambino. Per il liberale l'uomo stesso può cambiare. Non è perfetto, è fallibile e ignorante; però attraverso il principio di competizione, che anima la scienza, la democrazia e il mercato, l'uomo scopre cose che lo perfezionano».

Antonio Maria Baggio

* Il prof. Dario Antiseri è ordinario di "Metodologia delle scienze sociali" all'Università Luis-Guido Carli di Roma.